

segreti diventa la lettura delle nuove figure sociali dei virtuosi e dei curiosi.

Il libro è chiuso da un'appendice che elenca brevemente i principali libri di segreti italiani tra il 1520 ed il 1643.

Maria Conforti

COSMACINI Giorgio, *Medici nella storia d'Italia*. Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 218.

Quando nel 1839 si apre a Pisa il primo Congresso degli scienziati italiani la medicina vive una fase di passaggio di grande interesse. La medicina *romantica* si sta dissolvendo sotto la pressione delle scienze naturalistiche, che portano in pochi anni a definire una *chimica della vita* (biochimica) con Justus von Liebig ed una *cellularpathologie* con Rudolph Virchow e poi alla *medicina sperimentale* di Claude Bernard ed alla ridefinizione del concetto di *eziopatogenesi* nelle malattie infettive con Pasteur e Koch; è lo stesso periodo nel quale al concetto nosografico o meramente clinico della malattia si affianca la consapevolezza del ruolo delle disuguaglianze economico-sociali nel determinare le condizioni di salute. La transizione trova appunto eco nelle periodiche riunioni del Congresso degli scienziati, organizzato in sezioni, tra cui una di medicina. Proprio a Pisa esplose la polemica tra il cesenate Maurizio Bufalini e la sua *patologia analitica* ed il Presidente del Congresso, Giacomo Tommasini, assertore della *nuova dottrina medica italiana*, sostenuto in ciò con vigore da Giacomo Andrea Giacomini, che sostiene concezioni vitalistiche, sicché le malattie sono iposteniche o ipersteniche, a seconda che la forza vitale sia aumentata o diminuita (Med Sec 6:525-542, 1994). Trova eco in Bufalini la sofferta secolare maturazione *laica* dei rapporti tra qualità e quantità nelle scienze naturali ed in medicina e sulla natura dei composti, che infiammò le polemiche a Bologna, Pavia e Padova con le *quaestiones* sulla *latitudo formarum* e sulla natura del *mixtum* (Med Sec 7:41-71, 1995): è questo il passaggio che costituisce la base metodologica per l'ingresso pieno delle scienze naturali (matemati-

ca, fisica, chimica) nella medicina, per la valorizzazione della strumentazione come mezzo per esplorare e misurare i fenomeni, per traghettare la medicina da *settecento ambiguo* ed *ottocento romantico* all'ottocento *positivo*, come annota Cosmacini. La transizione trova eco anche nella riorganizzazione degli ospedali e delle condotte mediche e nel progressivo accentuarsi dell'intervento pubblico nella politica sanitaria, sino ad arrivare - in Italia - alla legge sanitaria generale Pagliani-Crispi del 1888.

In questo periodo, il baricentro della medicina si è spostato gradatamente dalla sola corsia al *gabinetto d'analisi*, se non al laboratorio, finché l'organismo è ritenuto come un *laboratorio chimico* (Med Sec 6:543-580, 1994), mentre l'attenzione dai soli dati clinici si rivolge anche alla promozione di sistemi di protezione pubblica della salute: il medico, in questo contesto, acquisisce - oltre alla tradizionale funzione antropologica interpersonale - una nuova funzione antropologico-sociale.

Questa è la chiave di lettura dell'opera di G. Cosmacini, secondo un filo conduttore che già si era affermato nella *Storia della medicina e della sanità in Italia*, e che cerca di collocare i tanti personaggi medici che si susseguono nel ricco testo in un duplice filo logico: i. l'uno che riguarda l'evoluzione del pensiero medico, tra dibattiti e polemiche, tra scoperte e resistenze a riconoscerne la portata; ii. l'altro legato alle ricadute sociali degli avanzamenti della medicina ed alle ricadute sulla medicina del mutare delle concezioni politico-sociali.

La narrazione si svolge con lo stile piacevole ed erudito di chi si muove agevolmente su più piani e con il vezzo di ricercare l'aggancio agli eventi: il carattere brillante dell'autore si esalta quando può far riferimenti ai *tumulti di piazza... di quel giorno primaverile del 5 maggio 1898*. Si tratta di concessioni al colore che spezzano il rischio della monotonia: i nomi che si susseguono non sono tanti ed è allora utile alla trattazione delineare una scena di fondo ove far muovere i diversi personaggi.

Il saggio inizia con il rilievo dell'irrazionalità che domina il settecento: tal Biumi interpreta la *peste de' buoi* che imperversa nella Padania come conseguenza di una strage (*famosa*, in realtà inesistente) di eserciti turchi e moscoviti. Dalle fosse di cadaveri di uomini ed animali la *matera animastica* corrompe aria, ac-

qua e pascoli, sicché bisogna seppellire le carogne, spurgare con calce e, naturalmente!, benedire le stalle. Il *settecento ambiguo* ha una rete di medicina territoriale costituita dalle condotte mediche, con medici assoldati (cioè *condotti* tramite una paga) a *curare pauperes sine mercede* e gli altri a pagamento fuori orario, sicché c'erano una medicina dei poveri ed una dei ricchi, annota Cosmacini, che ricorda anche i ciarlatani che dispensano farmaci ed antidoti nelle piazze o le donne delle erbe o i *villani* che raccolgono o coltivano erbe medicinali nei loro orti. Contrasta questo panorama d'irrazionalità il caso di Bernardino Ramazzini, che distingue con sicuro metodo epidemiologico le *Malattie dei lavoratori*, per poi rivolgersi non tanto alla cura del singolo lavoratore, quanto alla *prevenzione* di tutti i lavoratori di un certo ambiente. Si fortifica anche la chirurgia, ma soprattutto si comincia ad aprire la medicina al confronto ed alla speculazione, secondo quanto avviene in altri Paesi. Cosmacini cita il caso del trentenne Rasori, giacobino, che diviene giovane rettore a Pavia per acclamazione studentesca: è il 1796, comanda l'esercito francese del generale Bonaparte. Rasori suscita polemiche aspre estese alle sue teorie anti-ippocratiche, prima browniane, poi corrette, ma con alla base sempre pratiche cliniche *controstimolanti*, con purganti, vomiti e salassi.

Rasori segna il passaggio all'*ottocento romantico*, con i medici d'oltralpe che influenzano il dibattito in Italia, tra le teorie sull'eccitabilità delle materia vivente dei brownisti, che sottendono la continuità fisiopatologica tra salute e malattia ed il principio generale dell'omeostasi; la nuova concezione dà libero campo a magnetizzatori, omeopati e frenologi, tra polemiche aspre, che si accendono in campo accademico tra brownisti e controstimolanti, perché manca un metodo di validazione delle teorie, ed a prevalere è l'autorità del clinico locale, sinché l'*ottocento positivo* conduce anche in Italia la medicina alla razionalizzazione clinica, all'indagine di laboratorio, alla sperimentabilità, alla introduzione di quel metodo che fa della medicina una scienza applicata. Non a caso il passaggio tra *ottocento e novecento* è descritto da Cosmacini tramite figure di medici di laboratorio, chimici clinici e clinici *metrici*, che si esprimono sul piano metodologico in modo coerente, attraverso l'esperimento, la misura dei

fenomeni, l'identificazione dei componenti elementari (chimici o cellulari). Emergono il fisiologo Mosso, il clinico antropometrista De Giovanni, i patologi generali Bizzozzero e Golgi, il clinico bolognese Murri.

Passando al *novecento progressivo* Cosmacini si rivolge al sociale, per descrivere i dottori delle donne ed i medici dei lavoratori, poi al nuovo che avanza, ai radiologi, che son *fotografi dell'invisibile*, con l'istituzione pionieristica di un posto di *medico elettricista* all'Ospedale Maggiore di Milano (1900) ed ai *biologi della psiche*, con le grandi figure di Morselli e Gemelli, che spaziano dall'antroposociologia alla biopsicologia, per approdare ad una dimensione autonoma del nuovo ambito scientifico, definibile come *scienze umane*.

L'ultimo capitolo è dedicato al novecento (*novecento excel-sior*): il fascismo trova nella biotipologia di Pende l'asservimento - anche sotto il profilo scientifico - al regime ed il *Manifesto della razza* definisce gli ebrei elementi razziali non europei, diversi in modo assoluto da quelli che hanno dato origine agli italiani. Alle tirate anti-ebraiche di Pende corrisponde la diversa annotazione di Petraghani, che fa riferimento a *tutti* i nati in Italia ed al loro rango intellettuale e fanno contrasto i comportamenti di grandi personaggi come il chirurgo Raffaele Paolucci, l'eroe del mare che aveva affondato a Pola la *Viribus Unitis* e che forte di ciò protegge professori ebrei, o il contesto politico-ideologico degli scienziati di base - anatomici, fisiologi, patologi generali - che non cedono a compromissioni. Tra i *professori universitari scacciati dalle loro cattedre* Cosmacini ricorda in particolare Giuseppe Levi e Mario Camis, che rappresentano la continuità della migliore ricerca italiana, con Dulbecco, Levi Montalcini e Moruzzi. Il monito finale contro l'irrazionalità e la barbarie dell'incultura estesa alla medicina emerge proprio nell'immagine di Camis morto in convento a Bologna il 28 agosto 1946, composto nell'abito bianco dei domenicani e consunto come un reduce dai campi di sterminio: l'intolleranza uccide la scienza, tolleranza e ragione possono dar luogo ad un nuovo Risorgimento.

Luciana R. Angeletti